Allarme per una situazione sempre più grave

Convocato l'Esecutivo CGIL per l'aumento dei prezzi

Iniziative in Sardegna - Il governo afferma: i prefetti vigilano!

Un vivo allarme si sta diffondendo tra i lavoratori per il continuo aumento dei prezzi. La segreteria della CGIL ha deciso di convocare il proprio Esecutivo per il 3 gennaio per discutere — appunto — i problemi del rincaro dei prezzi al consumo e dell'aumento dei fitti. La relazione su questo punto all'ordine del giorno sarà tenuta dal vice segretario confederale Arvedo Forni e da Bruno Broglia, della sezione economica.

Negli ambienti della CGIL si sottolinea, anche in vista di questa riunione, la preoccupazione che anima i lavoratori e i sindacati per l'aumento dei prezzi dei beni di consumo e dei fitti, aumenti particolarmente accentuati in questi ultimi mesi. Agitazioni e proteste a carattere unitario si sono sviluppate per questo motivo e testimoniano la sensibilità dei lavoratori nei confronti di questi problemi.

La CGIL — afferma una nota — ritiene che il problema deve essere affrontato nella sua realtà, respingendo spiegazioni o giustificazioni di carattere contingente o stagionale. Infatti la natura del processo è più profonda e sempre più manifesta. Essa consiste — per quanto riguarda i beni di consumo — nella struttura delle intermediazioni commerciali e della produzione in alcuni settori fondamentali. La CGIL, a più riprese ha denunciato questa situazione soprattutto per quel che riguarda i generi alimentari. La questione va oggi analizzata ed affrontata con decisione, sia per il settore alimentare sia per gli altri consumi di massa, come gli articoli di abbigliamento.

Anche l'aumento dei fitti — afferma la nota della CGIL — va ricondotto a cause strutturali in rapporto alla speculazione sulle aree fabbricabili e ai prezzi di monopolio dei materiali da costruzione, mentre è noto che la incidenza dei salari sui costi delle costruzioni si è notevolmente ridotta negli ultimi anni. L'Esecutivo confederale avrà il compito di formulare proposte concrete e positive sia in ordine alle modifiche di struttura che si rendono necessarie nel settore dei beni di consumo e delle abitazioni, sia per quanto riguarda le misure immediate.

La CGIL ha invitato le proprie organizzazioni ad affrontare con impegno questi problemi, dando ai giustificato malcontento esistente nella popolazione orientamenti e sbocchi positivi, con l'attuazione di iniziative concrete adeguate alla varietà delle singole situazioni, per difendere il potere d'acquisto dei salari.

Nella stessa riunione dell'esecutivo della CGIL è all'ordine del giorno la situazione del settore elettrico, dopo la nazionalizzazione; su questo punto riferirà il segretario del sindacato elettrici, compagno Invernizzi. La relazione affronterà i temi della costituzione democratica dell'ENEL, della partecipazione dei sindacati, della difesa dei diritti dei lavoratori e delle misure transitorie necessarie per impedire la dispersione del patrimonio pubblico nella fase attuale.

In Sardegna, intanto, il presidente della Regione onorevole Corrias ha ricevuto i segretari provinciali della CGIL, della CISL e UIL di Cagliari: Ghirra, Chiappella e Motzo, i quali gli hanno sottoposto l'opportunità di indire un incontro con autorità, operatori economici e sindaci dei più importanti comuni della provincia per esaminare la situazione derivante dai recenti aumenti dei prezzi e studiare i provvedimenti idonei ad arginare tale fenomeno.

La situazione, anche nella isola, è diventata intollerabile perciò nei giorni scorsi uno sciopero generale ha paralizzato Cagliari e l'intera provincia. Il presidente della Regione ha accolto le richieste dei sindacati e ha fissato una riunione per il 3 gennaio. Una interpellanza urgente è stata rivolta alla giunta regionale sarda dai consiglieri comunisti e socialisti Sotgiu, Cambosu, Ghirra e Nioi. Gli interpellanti non ritengono giustificati ne gli aumenti dei prezzi intervenuti nei generi alimentari di prima necessità, ne gli aumenti dei beni di consumo.

La gravità della situazione è riflessa anche in una nota ufficiosa di fonte governativa diffusa ieri sera. Vi si afferma che il 1962 è stato caratterizzato da un progressivo aumento dei prezzi in quasi tutti i paesi d'Europa e del mondo. In Italia — aggiunge la nota — il «pronto intervento del governo ha fatto sì che il rialzo del costo della vita, specie nel settore alimentare, fosse contenuto efficacemente». Si elencano poi i provvedimenti presi: la manovra delle importazioni, le circolari dei ministri ai prefetti affinchè «vigilino attentamente».

Tutte misure che non hanno sortito alcun effetto come dimostrano sia le statistiche che l'esperienza dei consumatori. Per cui — come affermano i sindacati — occorrerà prendere dei provvedimenti finalmente seri su queste questioni decisive per i bilanci familiari.

Metallurgici

Accordo o ripresa della lotta

Dichiarazione di Lama e Foa

Sulla vertenza dei metallurgici i compagni Luciano Lama e Vittorio Foa, segretari della CGIL, hanno rilasciato la seguente dichiarazione.

E' già stato detto che le trattative che inizieranno il 4 gennaio per i metallurgici avranno carattere risolutivo: le discussioni continueranno senza soluzione di continuità fino alla conclusione del contratto o alla ripresa dell'azione unitaria. Siamo che i metallurgici sono impazienti e irritati soprattutto per il modo come la vertenza si è trascinata nelle ultime settimane: essi attendevano che l'approssimarsi delle feste di Natale e di fine d'anno portasse anche a loro e alle loro famiglie un po' di tranquillità dopo le lunghe e dure lotte del 1962; essi avevano ragione.

Ma la Confindustria, utilizzando anche le difficoltà che oggettivamente ostacolano un'azione sindacale continua, in questo periodo ha voluto tirare la corda. Dobbiamo fare in modo che il calcolo del padronato, la sua tattica stancante e dilatoria non ottenga l'effetto desiderato, che è quello di seminare delusione e sfiducia proprio quando più necessari sono la fermezza e lo spirito combattivo.

A questo riguardo, il messaggio lanciato dalla segreteria confederale ai metallurgici è ben chiaro. La vertenza ha assunto un tale rilievo ed importanza generale e per gli obiettivi che si propone e per il carattere esemplare della lotta sin qui condotta, che l'eventuale ripresa della azione non potrebbe più essere compito esclusivo della categoria.

Le altre categorie industriali che hanno seguito con interesse ed impegno le alterne vicende della vertenza dei metallurgici, che hanno salutato i successi ottenuti con il riconoscimento del diritto di contrattazione a livello aziendale e il raggiungimento di un accordo positivo per tutto il settore a partecipazione statale, non resteranno indifferenti di fronte ad un possibile nuovo irrigidimento padronale. Gli aumenti salariali, la riduzione dell'orario, il diritto all'esistenza del sindacato nella fabbrica e le altre numerose e importanti rivendicazioni normative dei metalmeccanici devono essere realizzati per aprire una strada più agevole a tutti i lavoratori, verso rivendicazioni più avanzate.

Ecco perché, congiuntamente alla mobilitazione che si va determinando intorno alla categoria, bisogna che i diretti interessati, i metallurgici, si preparino a seguire e spingere la trattativa del 4 gennaio con il più grande impegno unitario.

In sostanza, come quasi sempre accade, giungere agli incontri decisivi con la ferma determinazione di ricorrere all'azione, in caso di fallimento, significa creare le condizioni più favorevoli per evitare cedimenti che non sarebbero accettabili e ottenere quel successo che, con diverso grado di pressione, costerebbe ancora sacrifici e lotte. I metallurgici che nel 1962, durante una lotta che dura da mesi hanno saputo battersi con tanto intrepido coraggio, sapranno trovare anche in questo frangente non facile quella forza morale e quell'unità combattiva che sono i tratti distintivi di cui questa grande categoria va giustamente fiera.

Il MEC e l'Africa

Rilancio neo-colonialista

Il colonialismo è morto e sepolto: al suo posto il MEC si rivolge ai popoli dell'Africa e dà aiuto disinteressato. Questo è il succo del discorso che il ministro Colombo ha pronunciato l'altro giorno a Bruxelles in occasione della firma della seconda Convenzione d'Associazione di 18 paesi africani al MEC. Si vorrebbe così camuffare quella che con dati di fatto si qualifica come un vero e proprio rilancio del neocolonialismo e non certamente a vantaggio del ruolo che il nostro paese può svolgere nei confronti dei paesi sottosviluppati.

In concreto: come opera questa associazione tra paesi africani e Comunità Economica Europea? Negli anni 1957-1961 il Fondo di sviluppo creato dal MEC per l'Africa ha concesso 129 milioni di dollari; di essi il 39 per cento è stato destinato a opere infrastrutturali (ferrovie, strade, ponti, ecc.) e solo il 4 per cento in investimenti direttamente riguardanti lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura dei 18 paesi africani che a tale fondo hanno attinto. Facciamo un esempio più particolare, quello del Ciad. In questo paese africano il Fondo del MEC ha investito nel 1961 11,8 milioni di dollari: 5,7 sono stati destinati ad attrezzature sanitarie, 1,5 per le scuole, circa 3 per rifornimenti idrici ai villaggi e alle zone pastorali.

I paesi africani possono sperare al massimo di avere degli aiuti immediati per alcune delle questioni più urgenti, ma non per lo sviluppo della loro agricoltura, nè per lo sviluppo — sia pure iniziale, per ora — dell'industria. Anche qui le cifre parlano chiaramente: la produzione agricola dell'intero continente africano non ha ancora raggiunto il livello prebellico, mentre la popolazione è in aumento.

Di contro i gruppi monopolistici che dominano il MEC — in primo luogo quelli di Bonn e Parigi — hanno ottenuto condizioni di eccezionale favore per la penetrazione ulteriore del loro dominio su alcuni mercati africani. Per esempio una serie di contratti stipulati da ditte della Germania occidentale impongono ai paesi africani di non commerciare, in un determinato ramo, con altri paesi. Sono sorte nuove aggregazioni monopolistiche, quali l'Unione finanziaria per lo sviluppo dell'Africa ove accanto ad un tradizionale strumento colonialista francese, la Compagnia per l'AOF, troviamo la Banca commerciale italiana e la Morgan Guaranty Trust Company.

Oltre al carattere neocolonialista delle imprese del MEC verso l'Africa emerge anche l'inadeguatezza degli stessi fondi che oggi come oggi possono essere messi a disposizione dei paesi sottosviluppati. Il che significa che il problema dello sviluppo di questi paesi può essere affrontato solo nel quadro di scambi mondiali senza discriminazioni e senza imposizioni lesive della libertà e dell'indipendenza. L'Italia (della quale vanno tenute presenti le sia pur timide differenziazioni dalla Francia e dalla Germania per quanto riguarda l'Africa) ha tutto da guadagnare da una siffatta prospettiva.

d. l.

Conclusa l'agitazione

Giornalisti: aumenti del 20%

Orario massimo di 36 ore - Allo studio la «settimana corta»

L'agitazione dei giornalisti si è conclusa con un netto successo della categoria. Le delegazioni della Federazione italiana editori giornali da una parte e della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'Associazione stampa romana dall'altra hanno infatti raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico. Il nuovo contratto prevede tra l'altro il miglioramento del 20 per cento sui minimi di stipendio; l'aumento del sei per cento sulle prime centomila lire di superminimo; la concessione di una indennità annuale pari ad un terzo di una mensilità; la rivalutazione del lavoro notturno nella misura del due per cento sui minimi di stipendio e la fissazione di un orario massimo di lavoro in 36 ore settimanali per i giornalisti in sede, intendendo per sede la città dove il giornalista svolge normalmente la sua attività professionale.

Le due delegazioni hanno anche convenuto di porre allo studio la possibilità di attuare la «settimana corta» incaricando una commissione di giornalisti ed editori che dovrà puntualizzare la questione e presentare le proprie conclusioni entro il 30 giugno prossimo. Il nuovo contratto di lavoro entrerà in vigore il 1° gennaio prossimo.

Telefonici: sciopero fino al 31 dicembre

E' in corso in tutta Italia lo sciopero dei telefonici: deciso dalle organizzazioni sindacali di categoria a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Lo sciopero, che si sviluppa in modo articolato per aziende, regione e settori, si realizza progressivamente e si concluderà il 31 dicembre.

La partecipazione dei lavoratori telefonici registra ovunque percentuali dal 95 al 100 per cento. In particolare a Roma e nel Lazio, dove lo sciopero è articolato per settori, le percentuali registrate in questi primi due giorni si aggirano ovunque sul 99 per cento. Nell'Italia meridionale e in corso da ieri lo sciopero generale che si concluderà domani alle ore 7. Anche in questa zona le percentuali sono altissime. A Milano, dove lo sciopero è articolato per settori, le percentuali si aggirano dal 95 al 99 per cento.

Retribuzione insegnanti nei mesi estivi

Con recente circolare del ministero della Pubblica Istruzione diretta ai Provveditorati agli Studi si danno precisazioni circa la retribuzione degli insegnanti statali nelle scuole e di istruzione secondaria durante i mesi estivi. In pratica si precisa che qualora gli insegnanti si assenti, per un periodo non superiore a sei giorni, non si fa luogo alla riduzione del stipendio, essendo egli sostituito dal collega della scuola, a norma dell'art. 4 della legge 1617. Sebbene le norme in vigore non prevedessero per i professori supplenti la possibilità di assentarsi, tuttavia, con circolare del 20 dicembre 1962 i Provveditori agli Studi furono autorizzati, per ovvi motivi di opportunità didattica, a seguire il criterio suindicato anche nei confronti di tali insegnanti, con la conseguenza che questi ultimi, durante i brevi periodi di assenza, sono mantenuti in servizio con conservando l'intero godimento dell'assegno.

73 per cento alla FIOM al Tubificio di Taranto

Nei giorni scorsi è stata eletta la prima commissione interna delle acciaierie e tubificio meridionale di Taranto la più importante azienda metalmeccanica della città.

I risultati registrano una clamorosa affermazione della FIOM che ha ottenuto il 73 per cento dei 470 voti e quattro seggi. E' necessario sottolineare, per mettere in giusta luce questi risultati, che la elezione della commissione interna era stato uno dei punti rivendicativi delle lotte che si sono svolte in questa azienda nel '61-'62 scatenando una campagna di intimidazioni da parte della direzione aziendale.

Trasporti Funebri Internazionali
700.700
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

A Milano capitale del progresso tecnico

60 mila studenti-operai pagano a caro prezzo le deficienze della scuola

Il caos dei corsi professionali: gestiti in gran parte dai privati vanno avanti con programmi e metodi subordinati all'industria - Le richieste presentate nel corso dell'agitazione e sostenute dalla CGIL

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

A Milano, capitale del «miracolo economico» italiano, sono quasi sessantamila i lavoratori-studenti che frequentano le scuole serali. Si tratta di un fenomeno assai complesso, che ha origine da un lato nell'impetuoso sviluppo economico e industriale, nell'estendersi delle attività amministrative e terziarie, dall'altro, nelle insufficienze e nell'orientamento di classe dell'attuale ordinamento scolastico in Italia, che costringono gran parte dei giovani ad occuparsi senza una preparazione culturale e professionale rispondente ai nuovi processi produttivi e alle esigenze poste dalla moderna organizzazione della vita sociale e civile.

A Milano, forse più che altrove, la scuola privata, confessionale e padronale, ha praticamente invaso tutti i campi dell'istruzione: da quello dei corsi che rientrano nell'attuale ordinamento scolastico (scuole medie e commerciali, istituti tecnici e magistrali in particolare), al settore più vasto dell'istruzione professionale, al quale si ricollegano le scuole serali per lavoratori.

In questo campo il dominio dei privati è pressochè assoluto: basterà rilevare che dei circa 59 mila lavoratori-studenti che frequentano attualmente le scuole serali milanesi, oltre 38 mila sono iscritti ai corsi istituiti da privati, legati direttamente alla produzione e ad essa subordinati. Queste scuole, parte delle quali tecnicamente sotto il controllo del Consorzio Provinciale per la istruzione tecnica, sono in realtà libere di sviluppare qualsiasi programma.

Gli stessi corsi organizzati e finanziati dallo Stato e dal Comune sono subordinati alle esigenze produttive delle industrie e dei vari settori privati della produzione e delle attività terziarie.

A Milano e nei centri vicini vi sono attualmente 51 Corsi organizzati dallo Stato con un totale di 5 217 allievi, 910 dei quali frequentano i corsi di istruzione popolare (legati al fenomeno dell'analfabetismo, di origine prevalentemente meridionale). Gli altri corsi finanziati dallo Stato sono così suddivisi: 22 corsi di istruzione professionale, frequentati da 1.165 allievi; 73 corsi di addestramento professionale con 3.742 allievi.

Scuole serali

Si tratta di scuole serali, tutte al di fuori dell'attuale ordinamento scolastico, per cui i titoli acquisiti, alla fine dei corsi non permettono ai lavoratori-studenti di proseguire gli studi fino ai gradi più elevati della istruzione.

Vi sono, infine, i corsi organizzati e finanziati dal Comune, complessivamente 108, frequentati da 11.859 allievi, di cui 11 327 ai corsi di preparazione professionale e tecnica. In totale, quindi, i corsi organizzati e finanziati dallo Stato e dal Comune sono 254, con 21 983 allievi, pari al 35% dell'intera popolazione scolastica delle scuole serali. E' interessante rilevare, infine, che di questi oltre 17 mila allievi frequentano corsi di istruzione professionale o tecnica e di addestramento professionale, cioè direttamente collegati alla produzione.

Una inchiesta svolta dalle ACLI milanesi, che hanno di recente tenuto un convegno su questi problemi, ha potuto stabilire che oltre il 50% degli studenti serali sono ragazzi dai 16 ai 19 anni, che lavorano nelle fabbriche e negli uffici di Milano e dei centri industriali vicini. Sono giovani della Falk, della Breda, della Pirelli, della Innocenti, della FIAR, delle piccole e medie aziende di Monza, di Sesto S. Giovanni, di Cusano Milanino, di Bollate, della fascia industriale di Milano.

Buona parte di costoro, circa 45 mila, abita in città mentre gli altri 14-15 mila risiedono nella periferia milanese, molte volte distanti dalle scuole serali, che si trovano quasi tutte a Milano, 25 e talvolta 30 chilometri. Costretti quindi ad affrontare ore di tram e di autobus, a consumare la cena nelle ore più impensate.

L'indagine delle ACLI ha rilevato che il 45% degli studenti serali dorme in media 7 ore; il 30% non più di 6 ore; il 10% 5 ore soltanto. L'esaurimento nervoso, i disturbi gastro-intestinali sono le malattie professionali di questa grande massa di lavoratori studenti.

«Per poter frequentare un corso di addestramento professionale — ci dice Francesco Calogero, un giovane meridionale di 18 anni che abita con i genitori e tre fratelli più piccoli di lui a Cinisello, alla periferia di Milano, dove gli affitti sono un pò meno pesanti — debbo stare in piedi 17-18 ore al giorno. Per essere in fabbrica alle 7.30 (lavora alla Breda di Sesto. N d.R.) mi alzo alle 6 e mezzo ogni mattina. Alle 17.30, quando esco di fabbrica, prendo di corsa il tram che va a Milano. Per raggiungere la scuola — il Centro di addestramento professionale di Corso Vercelli — mi occorrono circa 40 minuti, poco meno del tempo necessario per giungere in orario alle lezioni, che terminano di solito dopo le 21.

Quando studi?

Se si considera che per tornare a casa, a Cinisello, mi occorrono altri 35-40 minuti, potete calcolare che non riesco a cenare prima delle 23. «E studiare, quando studi?» Utilizzo il tempo che passo in tram e in autobus e, quando la stanchezza non me lo impedisce, studio un'oretta prima di coricarmi».

La dura esperienza di Francesco Calogero è l'esperienza di migliaia di giovani che frequentano le scuole serali. Ai sacrifici personali si aggiungono quelli di carattere economici. Le tasse sono infatti a loro carico e nelle scuole private, senza contare le spese occorrenti per i libri e per i trasporti. Le aziende che offrono facilitazioni ai propri dipendenti, si contano sulle dita e ciò contribuisce a far sì che molti giovani abbandonino i corsi (la percentuale degli abbandoni, poche settimane dopo il loro inizio, si aggira sul 30%).

I sessantamila lavoratori milanesi che frequentano le scuole serali non sono perciò più disposti a tollerare che il peso della loro istruzione, di cui beneficiano i datori di lavoro, continui a gravare sulle loro spalle. Perciò nei giorni scorsi hanno dato vita a vivacissime manifestazioni.

Eritare che le scuole serali siano uno strumento della produzione e conquistare un posto nuovo nell'ambito dell'azienda: queste, in sintesi, le loro rivendicazioni, che tendono a rafforzare le strutture scolastiche statali e ad ottenere una riforma dei programmi, tale da consentire una reale qualitica, capace di rendere libero l'operaio nella scelta del posto di lavoro e di permettergli di poter eventualmente seguire gli studi.

Le rivendicazioni dei lavoratori-studenti milanesi si rivolgono in tre direzioni: verso i datori di lavoro, verso il Comune e verso lo Stato. Esse si articolano in otto punti: 1) riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e concessione di permessi nei periodi di esame; 2) abolizione delle tasse di frequenza; 3) avanzamenti progressivi di qualifica anche durante lo studio; 4) possibilità di ritardare il richiamo alle armi fino al 26 anno di età, 5) un piano degli enti pubblici per potenziare le scuole professionali pubbliche; 6) controllo costante da parte degli enti pubblici e dei sindacati sulle scuole serali sul funzionamento e sui programmi; 7) istituzione di numerosi corsi universitari serali; 8) riforma generale dei programmi.

Con queste rivendicazioni si sono dichiarati largamente concordi i dirigenti delle ACLI milanesi, parlamentari e dirigenti comunisti, socialisti, socialdemocratici e le correnti di sinistra della DC. Esse sono state fatte proprie dalla Camera del Lavoro di Milano, la quale le ha presentate nei giorni scorsi ai datori di lavoro, affinchè divengano elementi di contrattazione. Un passo analogo è stato compiuto dal sindacato unitario nei confronti degli enti locali e del Provveditorato agli Studi.

Sergio Pardera

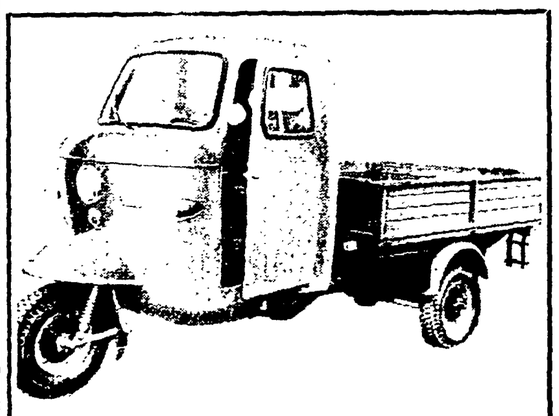
Radio Berlino Internazionale

Voce della Repubblica Democratica Tedesca

Invita ad ascoltare le proprie trasmissioni in lingua italiana che si effettuano ogni giorno sulle seguenti lunghezze d'onda:

Dalle ore 16.30 alle 17 su onde corte di m. 30,83
dalle ore 22 alle 22.30 su onde medie di m. 210
pari a 1430 chilocicli al secondo e onde corte di m. 30,83, 41,10, 49,34, 49,06.

Per una puntuale informazione sulla vita politica, economica e sociale della RDT ascoltate Radio Berlino Internazionale.



ISOCARRO 500cc 4 tempi
PORTATA 730 kg. - Velocità 80 Km/h
«ISO» S.p.A. Automotoveicoli - BRESSO
Tel. 923.791

O

Codice per la dentiera? Lo troverete nelle confezioni della rinomata Polvere Orasiv e sarà per voi una utile guida durante e dopo la masticazione. Orasiv, la superpolvere composta di sostanze vegetali (non chim che o sintetiche), è sempre la preferita dal dentista perchè stabilizza gli apparecchi dentali ed assicura l'effettiva protezione delle gengive. In fialine originali presso tutte le farmacie.

orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

INDART
ROMA
VIALE MONTELOPPIO, 7
E NEI NEGOZI DI
LATINA - SALERNO
ORVIETO - CAGLIARI
CINGHIE
PULEGGE
TRASMISSIONI TRASPORTATORI

«.....però fai attenzione che sia PRODOTTO ORIGINALE BORGHETTI